

42



Anno VI - n. 3

*Maggio
Giugno 1960*

Spedizione abbon.
postale gruppo 3

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X°

La luce di S. Pio X

La Carità

Carità è grazia, è amore.

« Ora soltanto queste tre cose perdurano: fede, speranza e amore ma la più grande di tutte è l'amore » (I Cor. XII, 13).

Questa eccellenza sulle altre due virtù teologali si fonda sul fatto che oggetto dell'amore è Dio, principio e fine di ogni bene. Non è però escluso l'amore al prossimo, perchè esso riflette Dio, purchè rivesta la luce di Dio stesso; solo così va inteso il divino precetto: « Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore... e ama il prossimo tuo come te stesso » (Mt. XXII - 37-40).

Pio X osservò ed applicò eroicamente questo comando nelle sue enunciazioni e noi brevemente e separatamente cercheremo di comprenderle.

In Giuseppe Sarto, bambino e fanciullo, la « carità » o amore verso Dio si manifestò ben presto, in grazia dell'ambiente fa-

miliare in cui vide la luce. E' questa la prima scuola per una tenera creatura, che, come molle cera, subisce ogni impressione di bene o di male, che l'ambiente può offrire.

Il Nostro ebbe costante esempio di fede e di bontà dai propri genitori, di affetto e di compatimento, di scambievole aiuto e consiglio fra di loro; ebbe lieta corona di fratelli e sorelle, parimenti a Lui, educati nel santo timore di Dio; ebbe contatti — sia pure in limitato modo — con gente del « buon stampo antico » e soprattutto con i sacerdoti del paese, nei quali era davvero riflesso un raggio di cielo. Erano questi preti quelle anime elette che a distanza di un secolo circa, da un Principe della Chiesa, più tardi Sommo Pontefice Giovanni XXIII, meritavano un elogio di profonda ammirazione e la grazia di essere addittati ai contemporanei, in esempio meritorio e luminoso.

Bambino e ragazzino, Giuseppe Sarto imparò a balbettare le prime semplici preghiere: ad obbedire, per non recare dispiacere a Gesù: a fare piccoli sacrifici per consolare papà e mamma ed essere di esempio ai fratellini; sentì il santo orgoglio di potersi avvicinare all'Altare, nelle vestigiole di chierichetto, oppure di essere piccolo maestro di catechismo; conobbe la serena fatica di recarsi al pascolo con la mansueta mucca, unico patrimonio familiare, e così lodare il Signore per il creato meraviglioso!

Soprattutto alimentò l'amore a Dio recandosi alle Cendrole, nel santuario di Maria ed è da questo luogo, scitario e verde, che la candida anima del fanciullo si avvierà a trasformarsi in anima Mariana. Egli stesso, con l'autorità di Padre universale, sentenzierà: «E' Nostro vivissimo desiderio che i fedeli conseguano in modo singolare, quelle virtù di Maria, che sono il nerbo e le arterie della sapienza cristiana, cioè la Fede, la Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo. Maria rifiuse di queste virtù, in tutta la Sua vita, ma in modo speciale ai piedi della Croce. La ardente carità Le dà forza di essere partecipe e compagna della passio-

ne di Cristo e insieme con Lui, quasi dimentica del suo dolore, implora perdono agli uccisori, benchè questi, ostinatamente gridino: «il sangue di Lui ricada sopra di noi e sopra i nostri figli!».

Passano e vengono gli anni delle grandi responsabilità di Sacerdote, di Parroco, di Vescovo, di Pontefice; l'amore, in Lui, come l'evangelico seme, cresce a dismisura, perchè la Provvidenza aveva disposto che, all'ombra del grande albero, l'umanità avrebbe trovato ombra e refrigerio.

Per l'amore a Dio, ogni scalfittura alla legge del Signore, alla morale cristiana, ai doveri di credente, ai doveri di stato, torturava l'animo di don Giuseppe Sarto, perchè aveva in orrore il male, il peccato; e tale era questo suo sentimento, che di fronte a scandali, a gravi offese al Signore, soffriva visibilmente. Per questo amore i suoi occhi piansero più di qualche volta e la sua voce, con accorati accenti, implorò, sovente, pietà, ravvedimento, ritorno a Dio, al perdono fraterno; il suo petto, ripieno di paterno zelo, sovente si accese all'inverosimile, per stigmatizzare e bollare a sangue bestemmie e bestemmiatori, tur-

piloquio e sfacciati profanatori delle feste.

La giornaliera, profonda e prolungata meditazione, il fervore di celebrazione della S. Messa, le preghiere, le mortificazioni, fatte sempre senza ostentazione, lo stesso studio dei libri santi, alimentarono la «carità» di Pio X; ma la fonte da cui Egli attinse la stessa sua santità fu l'Eucarestia, amandola come «il prolungamento, nel tempo, della Incarnazione di N.S.» (Leone XIII).

A questo Sacramento volle dedicati i palpiti più ardenti della sua anima sacerdotale, curando in tutti i modi di trasmetterli nei fedeli; curò la conoscenza, l'ossequio, l'adorazione in tutte le più svariate forme, dalle semplici ed umili della chiesa salzanese, alle forme solenni dell'arte, della liturgia, delle assise di congressi, alle manifestazioni processionali di riparazione e di onore per arrivare ai basilari documenti pontifici eucaristici ed ai salutari provvedimenti consequenziali.

Questi trovarono opposizioni ed ostacoli, anche fra parte del Clero, per quanto riguarda il sublime provvedimento della Comunione ai fanciulli, ma in Pio X ardeva la «carità di Cristo» e questo fuoco divino incenerì

opposizioni e difficoltà, lasciando godere di una fanciullezza pura e santa, più agguerrita contro l'invadenza del male, il secolo nostro. Guai, guai se Pio X non avesse aperti i Tabernacoli e gridato all'universo tutto il suo amore!

Per una non lieve infermità, Pio X non potè per circa 25 giorni celebrare la S. Messa: ciò non impedì che per altrettanti giorni Egli volesse ricevere e ricevette la S. Comunione, tante volte recataGli dal nipote Mons. Giovanni Battista Parolin, chiamato presso l'Augusto infermo.

Il Santo Padre Pio XII di ve.me., rievocando con dolce consolazione l'aumento nell'anima dei fedeli e nello splendore del culto, della devozione verso la SS.ma Eucarestia e ridondandone il merito speciale a Pio X, esclamava: «Voglia il Signore che la fame del Pane celeste e la sete del Sangue divino diventino sempre più ardenti!» (dalla Costituzione Apostolica Christus Dominus del 6-1-1953).

Per la «carità» a Cristo Eucarestia, Pio X, firmando il Decreto sulla Prima Comunione, esclamava testualmente: «Fu Iddio che mi ha ispirato questo decreto ed io sono certo e convinto che fra i bambini vi saranno dei Santi».

Ci furono, ci sono, e ci saranno: ecco i Paggetti del Sacramento, i Crociati Eucaristici, i Tarcisini.

Ecco Gustavo Brunn che, piccolo bimbo, bacia nel cuore la mamma, reduce dal Banchetto Eucaristico, intendendo di baciare Gesù; Almiro della Val Brenta fanciulletto che, prima che i soldati invasori invadano e profanino il Tabernacolo, comunica se stesso ed i presenti in chiesa; il tenero eroe indiano, che, prima di subire la amputazione della mano, corre a comunicarsi, perchè è il I° venerdì del mese e così soffrirà meno; Mattia Marumbha che sta per ore col piccolo fucile ad armacollo, vi-

cino al disadorno Tabernacolo della cappella del villaggio missionario, perchè così vide fare dai soldati davanti al palazzo del re; Roberto Frass che, subito dopo la Comunione, corre a casa a suonare il violino, perchè così fanno anche gli angeli in cielo; ecco Guido di Fontgalland e tanti altri, che riesumiamo nelle 280 letterine di altrettanti bambini d'Italia spedite al Papa il 9 agosto 1928 per implorare la glorificazione del Papa della «carità», dell'«amore» a Gesù Eucarestia.

Così ardente carità di Cristo non poteva non generare altrettanta fidente carità per il prossimo. (continua)



lettera agli Emigrati

CARISSIMO,

anche allora la campagna rinverdiva, l'aria s'inazzurrava, le messi lentamente disseccavano al sole.

Ma un fremito nuovo percorreva quella calma così religiosa.

Poichè Qualcuno era giunto e, con la sua voce carezzevole e persuasiva, sapeva rendere feb-

bricitanti d'amore i più umili, i più dimenticati.

Era il mite messaggero di pace in quel lento morire alla vita.

I bimbi... i bimbi, forse inconsciamente, Lo compresero per primi.

Per cui Gli si facevano incontro, dovunque, sulla sommità di un colle o nella via polverosa, attenti, sorpresi.

Ed Egli un giorno, guardandoli, quasi estasiato, aveva ammonito: «Se non diventerete come questi fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli».

Bambini, dunque, vuole il Buon Dio, in Paradiso.

Affaticati, oppressi, delusi, impoveriti, reietti, dal volto rugoso e dalle mani incallite, forti nella lotta contro l'insidia del male o riconciliati con la Divina Misericordia.

Ma bambini, sempre bambini.

Ed era questa immagine del Divino Maestro, così risplendente nel mondo piccino, che s'affacciò alla mia mente, allorchè mi trovai nel giardino dell'asilo, in un chiaro meriggio primaverile.

Dovevo vedere Suor Giuseppa, dovevo parlarle, forse per un bisogno, come spesso accade, di sentire una voce amica.

La vidi, infatti, sulla porta del corridoio.

Stava accompagnando due bimbetti alle loro brandine.

— Ci vuole tanta pazienza con questi bambini — mi disse.

Li accarezzava, con amore, e li guardava.

— Venga, venga! — soggiunse.

La seguii nella grande stanza a pianterreno, dove tante piccole, delicate creature riposavano con le manine abbandonate e il capino reclinato su una spalla.

Suor Giuseppa accompagnò i bimbetti alla loro brandina, diede, passando, un buffetto ad una guancia rosea e vellutata.

— Non vuoi dormire, non vuoi dormire — le disse.

Quindi, rivolgendosi a me:

— E' un pezzo che agita le gambette e non chiude gli occhi.

La guardai io pure.

— Come ti chiami? — le chiesi.

— Anna Maia — mi rispose.

— Hai un bel nome.

La piccina era di malumore. L'annoiava forse il soffio del vento al di là della porta.

— Dormi! — soggiunsi — Dormi anche tu!

Continuava a fissarmi, intensamente...

Suor Giuseppa intanto passava svelta da una brandina all'altra, si fermava presso i più biricchini, dava un'occhiata a quelli che dormivano, premurosa, semplice, cara.

— Vede — mi confidò, avvicinandosi con un bimbetto che le sgambettava a fianco.

— Suo padre è stato pure in asilo, ed io molte volte mi sbagliò e lo chiamo col nome di lui.

— Quanti anni sono passati da che è a Riese, Suor Giuseppa?

— Son trentacinque anni — rispose.

— Tutta una vita — sussurrai.

Anna Maria, intanto, s'agitava di più: batteva con forza le manine sulle ginocchia, si stropicciava gli occhi, sbadigliava.

— Li ricorda tutti, suor Giuseppa?

— Li ricordo, sì, anche quelli lontani.

Rimase un po' soprappensiero.

— Non è molto che è venuto a salutarmi Padre Angelo, che ora è missionario nella lontana

Formosa. L'ho riveduto tanto volentieri.

— Ma non ricorda nessuno, in modo particolare?

— Oh, sì! Ho sempre dinanzi ai miei occhi il ritratto della piccola Alice.

Un'ombra le passò sulla fronte.

— E' morta. Son passati ormai molti anni. Me la ricordo. Era tanto buona.

Mi dispiacque, quasi, d'aver suscitato in quel cuore il rimpianto d'un gioco interrotto così all'improvviso.

Ma si riprese, dopo un momento, e continuò:

— E ricordo pure... Ecco, sì, quel bambino che non sapeva staccarsi dalla mamma. L'aspettavo ogni mattina, alla porta. Entrando, teneva il capino diritto, e intanto piangeva, piangeva sconcolato e triste.

— Mi dica, Suor Giuseppa, che direbbe se il Buon Dio le affidasse anche in Paradiso una scuoletta di angeli dalle alucce svelte e lo sguardo birichino?

Mi sorrise.

Dio mio, poter continuare nell'eternità il lavoro iniziato quaggiù con tanta fatica, ma pure con tanta speranza!

— Ecco — mi disse — voglio tanto bene ai bambini. E, se sono affidati a me, sono ben custoditi.

Riassetto lo scialletto alla Renza, che guardava tranquilla.

— L'obbedienza fa miracoli — continuò con saggezza.

— E se mi dicessero di assentarmi di qui, lo farei. Ma con

che cuore, con che ansia! Quando ne sono costretta sto così male.

Intorno l'ombra scendeva più cupa.

Eppure scorgevo bene, laggiù, quattro braccia che s'alzavano, non certo per farsi carezze.

— Sola Eppa! Sola Eppa!

E accorse, infatti, Suor Giuseppa a porre pace.

Ben presto i due piccini si sorrisero, da buoni.

Anche quel rimprovero era lieve, era gentile, era, soprattutto, amoroso.

— E questo è Giuliano — continuò Suor Giuseppa — Sapesse... Proprio l'altro giorno... Mi sento commossa al pensarci... Mi strinse forte fra le sue braccia e mi sussurrò all'orecchio: « Voglio bene alla mia mamma e a te ».

E, passandogli la mano fra i capelli: — Caro, il mio Giuliano!

I bimbi si stavano svegliando, ad uno ad uno.

Soltanto alcuni riccioli biondi indugiavano ancora nell'incantesimo dei sogni, dove il silenzio è grande, e la pace profonda.

Suor Giuseppa s'affrettava presso ogni brandina per aiutare quei piedini a scendere a terra.

Mi dispiace andarmene.

— Ed ora, Suor Giuseppa, la saluto. Prima ch'io me ne vada, però, vorrei un piacere, proprio da Lei. Vede: io ho tanti fratelli sparsi qua e là, sulla terra. E molti hanno balbettato con Lei le prime preghiere. Ora so-

no grandi. Hanno da pensare ad altre cose... Se le chiedessi, ecco, di recitare ogni sera per loro un'Ave Maria?

— Oh, senz'altro! Mi creda: li ho sempre nel cuore.

Mi sentivo felice, fratello.

Avevo un dolce messaggio da inviarti, attraverso lo spazio: la promessa d'una preghiera e d'un ricordo presso l'altare di Dio!

Ed ora, ascolta!

La terra diviene muta, le creature non hanno più voce.

Indefiniti e indefinibili sono i sentimenti che insorgono in quest'ora così facile alla tenerezza e alla malinconia.

La campana rintocca, intorno, l'ultimo saluto dell'Angelus.

Una porta si richiude lentamente alle vicende umane, mentre un cuore si apre a chiedere per te, ad implorare per te. Sii contento!

Ed ecco che mi appare ancora la dolce figura di Gesù, che va tendendo la scarna mano, sulla soglia di ogni casa, lungo le strade o nei crocicchi, senza tregua.

« Ero affamato e tu mi desti un pane. Avevo sete e tu mi desti da bere... Ero piccino, tanto piccino, e tu mi guidasti, mi

sorreggesti con amore, pazienza e bontà. Sapevi il pianto delle mie cadute e il sorriso delle mie gioie. E sempre nuovo era il nostro incontro, sempre un po' triste il nostro arrivederci. Oh, come vorrei assaporare ancora quel soffio caldo di poesia che lievitava il tuo lavoro, la tua donazione, la tua generosità! ».

Fratello! Come al tempo della tua infanzia c'è il volto di un angelo buono che ti guarda e sorride.

Ne ascolti la voce?

« Ti vedevo, o Signore, e ti sentivo. Stupito nella loro pupilla, spensierato nelle loro corse, palpitante nel loro amore. O Dio, se dovessi tornare laggiù, ridammi ciò che ho avuto, rimettimi ancora al mio posto. Là, dove nessuno mi vede, dove nessuno mi sente. Ma dove sei Tu, o Dio mio, nei miei bimbi ».

Ed è meraviglioso, o fratello, tutto ciò.

Vedere Iddio in chi ti circonda, in chi ti parla, in chi ti guarda, in chi ti ama. Sentire Iddio nella profondità del tuo spirito, nella pace della tua coscienza, nella santità del tuo lavoro.

IGNIS ARDENS

A tutti gli amici di « **IGNIS ARDENS** », che sanno di non aver rinnovato l'abbonamento per l'anno 1960 rivolgiamo il caldo invito di inviarcelo al più presto.

Ci è cara la vostra amicizia; ma abbiamo bisogno anche della vostra offerta. S. Pio X vi benedica.

Artegna e Riese Pio X

Due comuni, due parrocchie legate da un nodo di memorie storiche si si snodano attorno alla vita di Pio X santo.

E questo nodo venne recentemente ravvivato con molta cordialità, con affettuosa simpatia, esternata anche da un graditissimo dono poichè Artegna desiderò conoscere Riese e pari sentimento Riese ricambiò, con un invito fervido.

Arciprete, Sindaco, Presidente dell'A.C. e il sig. Iacuzzi, furono per una giornata ospiti delle Autorità locali e durante lo scambio di presentazioni e di saluti, gli Artegnese offrirono al nostro Museo un artistico ingrandimento fotografico del venerando Mons. Pietro Iacuzzi, che tanta parte ebbe nella vita del giovanetto Giuseppe Sarto.

Seguiamo le orme tracciate da Mons. Marchesan, nella sua opera su Pio X.

Don Pietro Iacuzzi nasceva ad Artegna (Udine) il 22 aprile 1819; di indole mite, di ingegno equilibrato, di pietà profonda, studiò nel seminario udinese e durante le vacanze autunnali re-

cavasi a Cusignana di Treviso, presso lo zio parroco. Ordinato sacerdote, don Pietro fu chiesto dal Vescovo di Treviso in diocesi nostra e la istanza fu accolta ed il giovane sacerdote fu subito destinato cooperatore dell'arciprete di Riese don Tito Fusarini, del quale ebbe anche la successione in qualità di vicario spirituale.

Conobbe, apprezzò subito il piccolo parrocchiano Beppino Sarto, che, sotto il governo vicariale dell'Iacuzzi, trovava «la guida sicura nelle operazioni, nei consigli, quali si convengono allo stato a cui io (Sarto) tendo e spero colla grazia del Cielo potervi arrivare».

Nel 1847 don Iacuzzi preparava il piccolo parrocchiano, con altri per la prima Comunione, ricevuta il 6 aprile, terza festa di Pasqua; se gli arcani disegni di Dio avessero potuto esser penetrati, quale mai sarebbe stato il gaudio dell'anima del Sacerdote, che per primo avviava al sentiero eucaristico, Colui che poi sarebbe invocato il Papa, il Santo dell'Eucarestia!



I graditi ospiti di Artegna con Mons. Arciprete e le Autorità di Riese davanti al Monumento a S. Pio X.

Fu il nostro don Piero che donò la prima veste talare al piccolo seminarista, le cui condizioni familiari non potevano fronteggiare, senza grave incomodo, la spesa! Fu lo stesso don Piero, che, sovente, con fine arguzia, faceva arrivare al Sarto, in seminario di Padova, qualche « fiorino », ricevendo ringraziamenti come questi: « La ringrazio del fiorino che mi ha mandato e lo ricevo non come multa (la qual parola mi dà una idea bassa e vile), ma come un pegno novello della sua liberalità ».

Fra don Piero e Beppi Sarto si allacciò subito una intesa di spiritualità, che con il passare degli anni aumentò in potenzialità, perchè l'uno vedeva nell'altro una sicura speranza per la Chiesa e quest'ultimo trovava nel primo una fonte inesauribile di soda pietà, di luminosi esempi, di larghezza d'ingegno, di spontaneità d'affetto disinteressato.

Don Iacuzzi, dopo le fatiche di Riese, fu destinato alla curazia di Vascon, quindi coadiutore dello zio parroco di Cusignana, alla cui morte succedette fino al 1857.

A questa data fu chiamato alla direzione spirituale del Seminario di Treviso ed a maestro

di teologia morale; per 17 anni resse come rettore lo stesso Seminario: nel 1876 fu annoverato fra i Canonici della Cattedrale e nel 1885 fu promosso al Decanato del Capitolo ed al Vicariato Generale della Diocesi di Treviso, dove visse ed operò per ben 43 anni.

Mons. Pietro Iacuzzi fu caro ai Vescovi trevigiani Zinelli, Callegari ed Apollonio, dai quali veniva sovente consultato in gravi problemi dottrinali e di regime pastorale; lo stesso Cardinale Sarto lo ebbe amico carissimo e fonte di ricorso per apprezzatissimi consigli.

Lunghe sofferenze affinarono la virtù del venerando Monsignore, che si spense a Treviso il 20 dicembre 1902.

Basterebbe scorrere le decine e decine di lettere dirette a don Iacuzzi dal chierico, dal cappellano, parroco, vescovo e cardinale Sarto, per conoscere i sentimenti che unirono queste due anime; basti questa citazione (Marchesan - Vita di Pio X, pag. 444):

« Di ritorno da Vigonovo, l'eminentissimo Presule venne a pernottare fra noi, nel seminario di Treviso...

« Giunse verso le 22.20; lo si vedeva, era un po' stanco; cenò con noi occupando nel refetto-

rio il suo vecchio posto, dal quale, con le sue piacevolezze, con le sue arguzie, che facevano rammentare ai colleghi il bel tempo in cui egli era qui maestro di religione e direttore spirituale, tirava a sè l'attenzione di tutti.

« Eppure in quella festività nel Cardinale c'era in quella sera, qualcosa di forzato, direi di mesto.

« Ma più che nella stanchezza - a me parve di dover ricercare altrove la ragione di quel po' di mestizia. In che cosa mai?

« In quella tavola, dove pure altre volte s'era seduto come Cardinale, non v'era più l'amico don Piero, quel caro mons. Iacuzzi, suo vecchio cappellano di Riese, che egli tanto aveva amato, stimato e venerato! Era la prima volta, questa, che venuto fra noi, seduto a quella tavola non vedeva più il venerato Uomo, che tanto bene gli aveva fatto nei giovani suoi anni! ».

E' storico che le bozze di stampa dell'opera del Marchesan sono state rivedute e corrette di

propria mano dallo stesso Santo Padre Pio X; l'aver lasciato esprimere i sentimenti dianzi esposti, nei riguardi di don Iacuzzi, senza apportarvi alcuna modificazione, è segno certissimo che il Marchesan aveva colpito nel punto, e che effettivamente in quella sera il Card. Sarto soffriva per l'assenza del suo caro don Piero!

Se questi sono i legami di questi due Sacerdoti del Signore: se Uno di essi vive nella aureola della santità, anche l'altro è ben degno di venerazione profonda e di essa se ne è reso interprete autorevole, prezioso, il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli — oggi felicemente Papa Giovanni XXIII — quando nella omelia del 18 settembre 1958 in Castelfranco Veneto, esclamava: « ... la tradizione dei preti della tempra del parroco don Fusarini e del Cappellano di Riese don Iacuzzi, la cui assistenza riempi di tanta edificazione il giovanetto spirito del chierico Beppi Sarto, fortunatamente non si è ancora inaridita! ».

Maria e Maggio

« Benchè io sia terra e Tu del ciel Regina » (Petrarca) concedi che innalzi un piccolo, un tenue inno al Tuo amore.

Maria e maggio — maggio e Maria: sono un connubio di dolcezza, di soavità, di tanto affetto per la Madre del Signore e nostra; a Lei cantano i fiori, che in questo mese si aprono a tutto il rigoglio della vita, a tutta l'essenza dei profumi, a tutta la gamma dei colori. A Lei cantano pietà e ardore di fede, le umili chiesette delle rustiche parrocchie e le maestose cattedrali delle grandi città; a Lei dovrebbero ricorrere — ma purtroppo tanti non lo fanno — i cuori umili e puri, i cuori gonfi di affanno, quelli insozzati dalla colpa, quelli che più non sperano. Ogni anima, solo che mediti le benedette litanie della Vergine, troverà quello che cerca; l'aiuto (*Auxilium christianorum*), la consolazione (*Consolatrix afflictorum*), il consiglio (*Mater boni consilii*) la giustizia (*Speculum justitiae*) e tutte quelle altre forze spirituali che, Lei, in sè aduna.

E' tanto facile e dolce ad un tempo amare Maria, solo che, ritornando con la memoria, a ritroso nel tempo, ci rivediamo bambini, tutto sorriso, tutto giochi, tutto spensieratezza, cullati nelle ginocchia di nostra madre, che ci insegnava a balbettare l'Ave Maria! L'abbiamo imparata: l'abbiamo recitata; forse l'abbiamo dimenticata? Risvegliamo la soavità di quei momenti, la dolcezza delle mani di nostra madre che teneva strette e congiunte le nostre piccole e tenere, per farci pregare ripetiamo ancora una volta « Ave Maria ». Ripetiamola, questa dolcissima invocazione, con la promessa, il desiderio di recitarla ogni giorno, quando l'aurora annuncia il giorno, quando l'occiduo sole saluta il tramonto, annunciatore della notte.

MARIA e i primi Cristiani

Pregiera a Maria.

Beata Tu sei, o Maria, perchè in Te si compiono i misteri e gli enigmi dei profeti.

Mosè Ti presentava nel rovelto ardente e nella nube; Giacobbe nella scala che sale al cielo; David nell'arca di alleanza; Ezechiele nella porta chiusa e sigillata!

Ecco, o Maria, che le loro parole si realizzano nella Tua nascita: gloria al Padre che ha mandato il suo unico Figlio, perchè si manifestasse, per mezzo di Maria, ci liberasse dall'errore e glorificasse il Suo nome in cielo e in terra! (Balai, corepiscopo di Aleppo - 460).

Lei beata: ha ricevuto lo Spirito che la rese pura, immacolata; è divenuta il tempio, dove abita il Figlio della celeste altezza;

ha conservato la corona meravigliosa della Sua virginità e la Sua gloria brilla per sempre;

per Lei fu rinnovata la stirpe di Adamo e furono ricondotti coloro che avevano abbandonata la casa del Padre;

senza conoscere le unioni umane, può contemplare il Suo Figlio, come le altre madri;

il Suo corpo rimase senza macchia e fu glorificato dal tenero Frutto della Sua virginità;

il suo piccolo seno ha contenuto la grandezza sconfinata, che riempie i cieli, senza che essi possano portarla; ha dato la vita a Colui che generò Adamo e rinnovò tutte le creature rovinate;

ha portato il Gigante potente, che sostiene il mondo, con vigore segreto e l'ha abbracciato e coperto di carezze teneramente;

ha suscitato, per i prigionieri, un Liberatore, che ha incatenato il carceriere e reso pace alla terra;

le Sue labbra hanno toccato Colui, la cui fiamma fa indietreggiare gli ardenti Serafini;

Benedetto è il Santo di Dio, che è fiorito nella Tua purezza, o Maria!

(Giacomo di Saruy † 521, vescovo di Batna di Edessa)

(da « Preghiere dei primi cristiani » - Vita e pensiero)

FLORILEGGIO

(vedi n° precedente)

Nella fusione armonica di tutte le manifestazioni dello spirito, la stessa Religione non si separa dall'Arte, onde ci si rivela veramente animata dai tratti del genio la figura di Pio X, figlio del Popolo, che ha gusto e sensibilità di Artista e che il suo misticismo congiunge con la realizzazione di un bel sogno di Arte.

(Vittorio Emanuele Orlando)

★

Non mai nel mite Pio X sfavillò più energica, quasi formidabile, la forza, come quando si trattò di difendere l'integrità della Fede, contro gli errori che l'assalivano, in quei giorni, quale il modernismo, soprattutto.

Altri cerchino pure gli episodi e gli aneddoti; ma più che questi commuove lo storico lo spettacolo, tutto insieme considerato, della Sua vita e del Suo Pontificato, tanto semplice, bonario, umile, nelle sue manifestazioni o apparenze, eppure tanto grandioso, attivo ed efficace nei suoi effetti.

(Civiltà Cattolica)

★

Qualunque sia l'apprezzamento della storia sul Pontificato di Pio X, questa ricorderà l'apparizione, al principio del ventesimo secolo, di una politica dimentica dei temporali interessi: sdegnosa di compromessi: pronta a sacrificare l'accidentale alla costante preoccupazione di far trionfare

il generale e l'assoluto: una politica che, nella rigidità che sembra di altri tempi, trovò la forza di affermare la sua immutabilità trionfante.

(Journal des Débats - 23-8-1914)

★

Singolare fenomeno che un pontificato, che fu battaglia, possa aver lasciato dietro di sé una larga scia di amore!

Uomini, Stati, Governi, questioni connesse con la vita intima della Chiesa e della Fede trovarono Pio X egualmente lento e cauto nel risolvere, ma rapido e deciso nella esecuzione, ma fermo nel comandare, nel mantenere, nel resistere.

La storia dice già che l'opera di Pio X non è stata nè vana, nè errata; ma dice già di più, che le moltitudini di fedeli invocano come santo il 269° erede di san Pietro.

(Il Messaggero - 22-6-1923)

Il cuore e la mente di Pio X

A Pio X bastarono le sole parole del Vangelo per ridurre in un attimo alla verità le costruzioni più superbe.

(Il Resto del Carlino)

★

Toccò al cuore di Pio X l'arduo compito di conciliare la pompa inseparabile alla maestà pontificia, pompa che non intorno alla sua persona, ma nel palazzo apostolico Egli anzi accrebbe, mecenate ed artista qual era nell'anima, conciliarla con uno spirito di povertà che, a secondo esempio di tutti, restasse palere.

Adempì questo compito in maniera eloquentissima ed unica, nel suo contegno verso la propria famiglia.

E sfuggì al doppio pericolo: o di innalzarla per diminuire la distanza fra Lui ed essa: o di trascurarla perchè rimasta di infimo grado, si fosse aperto fra loro un abisso sociale. Egli rifiutò di elevarla patrimonialmente ed araldicamente: la volle fedele ai mestieri originari e tuttavia la amò con tenerezza inconsueta nei Grandi.

Le umili sorelle di Pio X furono elemento vitale a far risplendere questa precipua fra le virtù Sue.

(Filippo Crispolti)

★

Pio X, che avrebbe potuto fare di suo fratello, delle sorelle e dei nipoti dei Principi di Roma, volle che fratello, sorelle e nipoti del Papa proseguissero a vivere nello stato modesto e decoroso in cui erano nati.

Perchè la grandezza che Egli subiva a forza, che Egli in cuor suo disprezzava, in quanto potesse avere di umano, perchè avrebbe dovuto affliggere quegli esseri a Lui tanto cari? strapparli dalla nobiltà vera della loro esistenza di uomini del lavoro, per formarne degli aristocratici fittizi, la cui vita fastosa avrebbe potuto trascinarsi nella nullità e nell'ozio?

Anche Cristo era Re e la Sua Famiglia, Famiglia di Re: eppure il Padre putativo del Redentore esercitava il modesto mestiere di falegname. Perchè la famiglia di Pio X, pur diventando la famiglia di un re, non avrebbe dovuto rimanere famiglia di uomini che devono tutto al proprio lavoro?

Vedete quale cosa meravigliosa è questa; essa si riallaccia alla fonte divina del cristianesimo; essa ne rinnova l'insuperabile Modello. Gli uomini non sanno comprendere la sublimità di questi esempi, perchè assai di rado è loro concesso di mirare tant'alto! Ma pur si sentono obbligati a chinare la fronte!

Pio X partiva da un duplice concetto: il concetto cristiano che Lo traeva dolcemente ad imitare il Divino Modello, a riporre ogni gaudio nella vita dello spirito; il concetto umano che gli faceva brillare la felicità dei cuori onesti, qualunque sia lo stato sociale, nel quale si svolge la loro esistenza.

Mentre, pur nel grande amore alla Sua famiglia, Pio X era tratto a considerare la felicità dei propri Cari all'infuori di ogni dovizia, nella rigidità sorprendente del suo animo di Pontefice, Egli si vedeva l'amministratore della cosa della Chiesa, nell'interesse della Chiesa, e della Chiesa soltanto.

Pio X, padrone di tutto, volle essere, in realtà, padrone di nulla.

(Francesco Saccardo - 28-9-1914)



Pio X nasce da una di quelle patriarcali famiglie, di cui il patriziato campestre si può illustrare con una genealogia di qualche secolo, con una ininterrotta tradizione di limpide virtù familiari e nelle quali famiglie la gelosa custodia delle fede cattolica e la operosa pietà, più che austera eredità degli avi e consuetudine di etichetta, sono sincera e viva sorgente di virtù individuali.

(G. Dalla Torre - 1914)



Nelle pagine dei giornali, avvelenate da dissensi politici, insanguinate da relazioni di guerra, brillerà come una gemma il testamento di Pio X, che con pochissime parole di rinuncia ha raggiunto il sublime e la sua fama, per questo, volerà nel mondo!

Anche quando il turbine della guerra infuria, la sentimentalità umana non è spenta.

(La Vita - 22-8-1914)

(continua)

INSEGNAMENTO DIVINO

L'offerta giornaliera al Cuore di Gesù

«... ma voi, forse, chiederete: come è possibile in pratica, questo respiro dell'anima? come è possibile pregare, mentre si continua a lavorare, si continua a stancarsi, si continua a nutrirsi ed a piangere, a gioire e soffrire?

Ecco un metodo semplice; all'inizio della giornata offrite al divin Cuore di Gesù i vostri pensieri, le vostre parole, le vostre azioni, le vostre gioie, i vostri dolori, in unione con le intenzioni, per le quali Egli stesso si immola quotidianamente sugli Altari. Questa offerta, possibilmente rinnovata durante il giorno, soprattutto prima dei fatti più importanti, in ogni modo non mai ritrattata, neanche implicitamente con atti in contrasto con essa, basta affinché la vostra vita di ogni giorno divenga una continua preghiera!

In tal guisa il macchinista, il capotreno, il verificatore, il bigliettinaio, il guardialinee, il telegrafista, l'impiegato, tutti, con la loro giornata di lavoro, dovunque il dovere li obbliga a trascorrerla, senza aggiungere fatica a fatica — anzi con lo stesso lavoro e la stessa fatica — possono cooperare con Gesù, a salvare tante anime; possono aiutare il mondo a diventare migliore. Allora non si avrebbe più lo spettacolo di una terra, tramutata talvolta quasi in un inferno, nel quale gli uomini sono stanchi di abitare».

(da «La preghiera nel lavoro», esortazione di PIO XII ai ferrovieri - 6 luglio 1952 - volume di P. Lombardi dal titolo: «**Pio XII per un mondo migliore**»).

Amare di terra lontana

Per voi tutta il cuore mi duol (CARDUCCI)

N. CARLTON MELBOURNE, 16-3-1960

...in questi giorni abbiamo ricevuto il bollettino di Riese San Pio X; con tanto entusiasmo lo abbiamo letto; ancora si sente la nostalgia di Riese, che non si può dimenticare.

L'Australia non ci piace; per la religione c'è anche qui una chiesa; anzi, stanno ben raccolti, in silenzio; molti frequentano la S. Comunione, però la donna ha poco rispetto e va senza maniche, scollacciata davanti a Dio; in questo modo non mi piace!

Poi non ho mai sentito un canto durante la Messa; per la spiegazione del Vangelo non si capisce niente; pazienza, e sia fatta la volontà del Signore.

Io Lo ringrazio di essere venuta qui con i miei figli, sia per l'aiuto materiale, ma di più spirituale e loro stessi dicono che se i genitori non fossero con loro si troverebbero male. Che il Signore ci doni salute e fortuna, per poi tornare ai nostri paesi, per trovare ancora il nostro Monsignore, e sentire ancora la sua parola profonda, instancabile; ricordo sempre le adunanze, la dottrina bene spiegata da don Luigi; le direttive qui sono finite e bisogna esserne privi per sentirne il bisogno!

Io farei anche dieci chilometri a piedi per venire alle adunanze. Penso che in questo tempo ci saranno gli esami della dottrina cristiana; auguri che prendano il primo premio!

Che il Signore ci dia sempre la grazia di star vicini, con la preghiera, giorno per giorno!

Grazie, sorella. Il tuo nome « Romana » dice tutto: anche nella lontananza, anche se fra noi stanno oceani e terre, tu senti e vivi la « romanità » della tua fede cristiana, di mamma italiana, di concittadina di S. Pio X.

La tua lettera, nella prima adunanza delle donne di A.C., sarà letta e sta certa che tutte avremo per te e per i tuoi cari

un pensiero di affetto, un sentimento di ricordo, ma soprattutto una preghiera calda, cordiale, perchè Gesù benedica te, sorella e quanti sono cari al tuo cuore!

Aff.mo IGNIS ARDENS

★

KAMILIAN FATHERS
TIWAN LOTUNG

6 febbraio 1960

...ho ricevuto i numeri di Ignis Ardens.

La nostalgia, penso, piaccia a tutti, specialmente a chi vive lontano; e da essa non si guarisce tanto facilmente! Per questo con tanto piacere ho ricevuto e riceverò l'Ignis Ardens, perchè sento la nostalgia delle nostre terre; qui a Lo Tung siamo tre trevigiani, tre trentini, tre vicentini e due milanesi. Le notizie del piccolo bollettino Ignis Ardens, anche se ricevute in ritardo, sono sempre nuove, sempre care, perchè ricordano persone, avvenimenti cari; S. Pio X, la Sua casetta, Riese la borgata che si avvia a diventare cittadina!, circostanze particolari di pellegrinaggi, di ordinazioni, di visite. Il dire agli altri: « sono di Riese, del paese di San Pio X » è per me un titolo di gloria davanti a tutti i Missionari che passano per il nostro St. Mary's Hospital di Lo Tung e di missionari ce ne sono molti: americani, spagnoli, tedeschi, francesi, ungheresi ed italiani. Tutti, indistintamente, sentono una devozione veramente profonda di S. Pio X, e Lo si venera in parecchie chiese e cappelle cattoliche di Formosa; (a Hong Kong vi è già la chiesa dedicata a S. Pio X voluta dallo zelo di un missionario del P.I.M.E. di Barcon di Veduggio); la immagine di S. Pio X è già nel libretto di preghiera dei nostri cristiani neo convertiti...

Tutta la nostra riconoscenza, carissimo Padre Angelo Pastro, per le notizie dateci, ma soprattutto per l'amore di fede che ancora sente per la nostra comune piccola terra natale!

Le espressioni sue da sole bastano a compensare la fatica che richiede la nostra piccola pubblicazione che, a mezzo mio, le domanda qualche notizia, qualche episodio da inserire nell'Ignis Ardens, sempre in rapporto alla venerazione per S. Pio X. Egli Le interceda benedizioni e grazie.

A RIESE PIO X

*Se vengo a te nello splendor del giorno
Bella mi appari, o Riese, presso il monte,
Che in larga cerchia sorge all'orizzonte,
E qual diadema ti fa il capo adorno.
A solo, dolce plaga di soggiorno,
E il Grappa sacro vedo allor di fronte,
E le colline dell'aprico Fonte,
Che declinanti stanno a te d'intorno.*

*Sembrano gemme di regal corona,
Ad ornamento di quel luogo santo,
Del cui gran nome il mondo già risuona.
Colline e monti, cui superbo manto
Di fior e fronde primavera dona,
Di Riese siate ognor il dolce incanto.*

★

*Nella casetta povera e modesta
Che tieni, o Riese, ognora custodita,
Un Santo Papa venne un dì alla vita,
E qui devoto il pellegrin s'arresta.
Non mostra insegne d'acclamate gesta,
Di cavalier l'immagine scolpita,
Ma un letticiol in camera pulita,
E sobria una cucina messa a festa.
Piccole cose, ma pur tanto care,
E invidierebbe il più superbo ostello
Quella catena, il ceppo e quell'alare.
Sante reliquie, o Riese, e tuo gioiello,
Che parlan di quel dolce focolare,
Presso cui crebbe di virtù il modello.*

Dott. B. TOBALDO

GRAZIE e SUPPLICHE

- ★ *Una famiglia, da Camposampiero, particolarmente devota a S. PIO X, porta in casetta un cuore d'argento, in riconoscenza, per grazia ricevuta.*
- ★ *Una famiglia da Padova depone davanti al quadro di San PIO X un mazzo di fiori, invocando ancora protezione ed aiuto.*
- ★ *Una persona angosciata viene in casetta col figlio per invocare l'aiuto di S. PIO X, affinché ritorni la serenità nella sua famiglia.*
- ★ *Lina Masaro da Riese, ora residente colla famiglia in Canadà, invia L. 2000, con viva riconoscenza, verso S. PIO X, che ha esaudita la sua preghiera.*
- ★ *Una buona mamma, da Crespignaga, viene fino a Riese a piedi, coi tre figli, per ringraziare S. PIO X, che ha guarito uno di essi, il quale aveva corso grave pericolo di commozione cerebrale, dopo una caduta dalla bicicletta.*
- ★ *Bittolo Giovanna in Favero, da Caerano S. Marco, completamente guarita, offre a S. Pio X L. 1000 per voto.*
- ★ *Gli sposi Berno Anita, da Riese, e Zanardo Giovanni, da Vallà, emigrati in Australia, inviano una sterlina pro Bollettino, invocando la protezione di S. PIO X.*
- ★ *Suor Anselma e consorelle dal Canadà domandano una grazia segnalata. S. PIO X, aiutateci! ascoltaci!*
- ★ *La mamma di Dametto Graziella porta la sua piccola in Casetta a offrire L. 500 pro Bollettino e a chiedere, con viva fede, la benedizione di S. PIO X. S. PIO X, guariscimi, ti offro i miei orecchini. C. Eufrosia.*
- ★ *Due sposi da Firenze, particolarmente devoti di S. PIO X, chiedono la sua protezione e offrono una pianta di fiori.*

- ★ *Una mamma addolorata porta il suo ragazzo poliomielitico in Casetta, per invocare da S. PIO X la guarigione.*
- ★ *Due famiglie da Padova, nel giorno di S. Giuseppe, sono venute in devoto pellegrinaggio a deporre dei fiori nella Camera, dove è nato il nostro caro Santo.*
- ★ *I coniugi Gardin da Riese adempiono un voto, fatto a San PIO X, offrendo L. 5000 pro bollettino.*
- ★ *Una signora da Schio, divenuta cieca, in seguito a grave malattia, viene in casetta a chiedere a S. PIO X conforto e rassegnazione.*
- ★ *Una giovane da Mestre, prima di entrare in sanatorio, viene da S. PIO X a invocare, con viva fede, la guarigione.*
- ★ *N.N. offre L. 1000 in onore di S. PIO X.*
- ★ *Scolli Iolanda, per grazia ricevuta, offre L. 600.*
- ★ *Silvestri Amalia L. 3150, per devozione a S. PIO X.*
- ★ *Stradiotto Gina offre i suoi orecchini, caro ricordo, invocando dal nostro grande Santo conforto e benedizione.*
- ★ *Armida Basso Pisoni, particolarmente grata a S. PIO X per la sua benevola protezione, invia L. 2000.*
- ★ *La famiglia di Berno Angela, trasferita a Cenisello Balsamo, manda L. 2000 in onore di S. PIO X, chiedendo benedizione e grazie.*
- ★ *Gazzola Carolina da Riese, in segno di riconoscenza, per grazia ricevuta, offre L. 1000.*
- ★ *Franchetto Giuseppina e Bianchi Albina inviano L. 500 ciascuna in onore di S. PIO X invocandone la protezione.*
- ★ *Pessina Daniela, da Legnano, rinnovando l'abbonamento al bollettino, invia L. 5000 in onore di S. Pio X, ringraziandolo per le grazie concesse e supplicandolo a continuare a proteggere lei e i suoi cari. S. PIO X, ti voglio tanto bene.*

- ★ *Caron Tecla in Libralato, dopo lunga gravissima malattia, che l'aveva portata sull'orlo della tomba, sente il dovere di ringraziare S. PIO X, alla cui potente intercessione, attribuisce la grazia della recuperata salute. In segno di riconoscenza, offre L. 2500. Allo stesso scopo, la sorella, Caron Teresa in Monico, offre una catenina d'oro.*
- ★ *Ida Huez Zamproga, completamente ristabilita da grave malattia, ringrazia S. Pio X che ha esaudito le sue ardenti preghiere ed offre L. 1000.*
- ★ *Cirotto Luigi e Milva, riconoscenti a S. PIO X, sotto la cui protezione avevano posto la loro piccola Maria Pia, tanto tanto sofferente, adempiono, ora il loro voto, rendendo pubblica la grazia ottenuta ed offrendo L. 1000 ed un paio di orecchini d'oro, in segno di viva gratitudine.*
- ★ *Facchin Angela in Pellizer.*
- ★ *Il piccolo Borsato Mario di Ernesto, residente in Canada, nell'inviare il suo abbonamento a « Ignis Ardens » così ci scrive; fra l'altro: « Sono un piccino di tre anni e mi chiamo Mario Borsato. I miei genitori m'insegnano sempre a pregare San Pio X. Il nostro Santo mi faccia crescere buono e protegga pure la mia sorellina. Quando sarà più grande verrò di persona con il papà, la mamma e la mia sorellina nella terra nativa di San Pio X per ringraziarlo. Per ora chiedo la santa benedizione. Sono il tuo piccolo Mario Borsato ».*
- ★ *S. PIO X, ti supplico, aiuta la mia figlia e fa ritornare la serenità nella nostra famiglia. Una mamma.*
- ★ *Gina Lucato e Gianni Didonè, felici per la nascita della loro creatura, mandano dall'Australia una sterlina, in segno di riconoscenza, e si abbonano al bollettino. S. PIO X, sii sempre nostro Protettore!*
- ★ *Stocco Bruna, da Treville, viene, a piedi, con la mamma ed altre persone devote a ringraziare S. PIO X di essere guarita in poco tempo da grave peritonite. Per riconoscenza, offre L. 1000 abbonandosi al bollettino.*

- ★ *Marchet Albina, da Castelcucco, offre L. 500 in onore di PIO X, per la guarigione del piccolo Claudio, ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Asolo, in seguito ad investimento automobilistico. S. PIO X, grazie!*
- ★ *Una persona, devota di S. PIO X, dà L. 500 pro opere parrocchiali e L. 500 pro bollettino riconoscente per grazia ricevuta.*
- ★ *Simeoni Giovanna offre L. 1000 in onore di S. PIO X, invocando la sua protezione sui figli Giuseppe e Carlo che sono in Australia.*
- ★ *Furlanetto Adelia, dal Canada, invia L. 2500 e ringrazia S. PIO X per il suo aiuto.*
- ★ *Gallina Elisabetta, manda 5 sterline, dall'Australia, invocando la benedizione di S. PIO X sulla sua famiglia.*
- ★ *Invio due sterline, come segno di viva riconoscenza a San PIO X, per una grazia ottenuta e Lo invoco per altre grazie che mi stanno a cuore. Gianna Contarin Gallina.*
- ★ *Gli sposi Graziella e Franco Giacomelli - Bruna e Aldo Ber- no, nel giorno del loro matrimonio, vengono in Casetta a implorare la benedizione di S. PIO X sulle loro nuove famiglie ed offrono il loro mazzo nuziale.*
- ★ *Anche gli sposi Adelina e Adolfo Fabbris, subito dopo il loro matrimonio, vennero a far omaggio del mazzo nuziale al nostro S. PIO X, invocandone la paterna protezione.*
- ★ *Gazzola Maria, da Riese Pio X, raccomanda alla protezione di S. Pio X i suoi due figli Luigi e Graziello ed offre L. 2000.*
- ★ *Libralato Rina di Aquilino fu ricoverata l'anno scorso all'Ospedale di Castelfranco, in gravissime condizioni. I medici disperavano di salvarla e non sapevano diagnosticare la natura del male. I familiari si rivolsero con viva fede a S. Pio X, invocando, per mezzo Suo, la guarigione della loro cara. E la guarigione è venuta, piena, completa per cui, ora, adempiono al voto fatto, offrendo L. 5000.*



S. Pio X, noi siamo nati a Toronto, ma i nostri genitori sono da Riese e ci hanno insegnato a volerti bene. Aiutaci a crescere buoni, bravi e donaci la salute.

**RICCARDO e CLAUDIA
MASARO**



Ti ringrazio, S. Pio X! Ero malata e tu mi hai guarita.

**GIANNA FRANCO
da Asti**

VISITE e PELLEGRINAGGI

alla casetta natale di S. Pio X

DICEMBRE - GENNAIO - FEBBRAIO

Gruppo di 30 uomini di A. C. da Valdobbiadene, reduci dagli esercizi spirituali a Torreglia.

20 bambini da Maerne con due suore.

62 studenti salesiani da Cison di Valmarino.

MARZO

7 - 140 fratini del collegio Antoniano di Camposampiero.

10 - 40 pellegrini da Battaglia (Padova).

12 - 52 giovani di Az. Catt. Femm. di Villorba.

12 - 10 suore missionarie della Consolata da Grugliasco Torino.

14 - 120 studenti salesiani di Castel di Godego con vari sacerdoti.

17 - 110 piccoli novizi e fratelli del seminario Lasalliano di Bassano, venuti a piedi ad ascoltar la Santa Messa e a visitare la Casetta.

20 - Gruppo di giovani da Treville.

20 - Don Arturo C. con diversi pellegrini da Verona.

24 - 36 ragazzi da Mottinello di Rossano con due padri Camiliani.

27 - 70 persone dell'OTAP di Padova.

23 - 50 pellegrini da Cona (Venezia).

APRILE

3 - 32 uomini di A. C. di San Paolo (Verona) accompagnati don Bruno Bertuzzo.

9 - 48 alunni delle scuole elementari di Conco (Vicenza) con 4 insegnanti.

18 - 18 persone da Conselve.

18 - Mons. Tullio Ferrarese con 60 pellegrini da San Polo (Venezia).

18 - 55 pellegrini da Verona con don Luigi Manin.

18 - 50 ragazzi della parrocchia di San Pietro in Cariano (Verona) con don Pimbello.

18 - I chierici del seminario di Chioggia.

20 - 45 persone del collegio portoghese di Roma.

20 - 200 alunni del Collegio Sacro Cuore di Trento con diversi sacerdoti.

20 - 40 bambini delle scuole di Mirano.

20 - 44 alunni e professori della scuola di avviamento industriale di Verona.

21 - Gruppo Donne di Az. Catt. di Trieste col Padre Dionisio O. C. D.

21 - Pellegrinaggio di Padri Domenicani di Bologna.

24 - 45 alunni scuola media di Piacenza.

24 - Gruppo di 60 persone da Lugo di Ravenna.

25 - Pellegrini della parrocchia San Pio X in Mantova (200) accompagnati dal loro parroco.

25 - 130 bambini orfanotrofio Sant'Orso di Schio con don Giuseppe Zattera.

25 - 120 alunni scuola agraria di Cologna Veneta.

25 - Gruppo di 10 suore Mantellate Serve di Maria.

25 - 30 giovani di Rovarè col loro parroco don Mario Baldi.

25 - 25 giovanissime di Az. Catt. della Cattedrale di Vicenza.

27 - 40 alunni delle scuole di Olmo di Maerne con tre insegnanti.

30 - Istituto Maria Ausiliatrice di Venezia con le suore e 125 bambini.

30 - 105 alunni delle scuole di Udine.

VITA PARROCCHIALE

Uniti in S. Matrimonio

Rostirolla Giuseppe di Giacinto da Salvarosa con **Forner Andreina** di Giovanni.

Torresan Luigi da Onè di Fonte con **Parolin Giuseppina** fu Paolo.

Martuzzo Primo da Castello di Godogo con **Zamprogn M. Luigia** di Giuseppe.

Antonello Gino da Castelfranco con **Favaro Elide** di Aurelio.

Menegotto Natale da Caselle di Altivole con **Basso Giovanna** di Giacinto.

Pellizer Guglielmo di Giovanni da Barcon con **Cremasco Renza** fu Vittorio.

Trentin Giovanni da Castelfranco con **Mason Pia** di Tarcisio.

Rigenerati alla Vita

Parolin Luigina di Avellino e **Dallan Graziosa** 29-1-60.

Callegari Maria Giustina di Giovanni e **Gazzola Alba** 25-1-60.

Guidolin Luciana di Bruno e **Tonello Fidelia** 31-1-60.

De Luchi Ugo Pio di Angelo e **Marchesan Elena** 15-2-60.

Gazzola Liliana di Giovanni e **Dal Pastro Dina** 17-2-60.

Zilio Fanny di Olindo e **Gazzola Pierina** 9-2-1960.

Berno Antonella di Pietro e **Berno Aldina** 13-2-1960.

Bordin Franco di Antonio e **Fantin Maria** 10-2-1960.

Gatto Cesare Melchiore di Mario e **Mazzarolo Teresa** 5-3-1960.

Caron Federico di Antonio e **Tessari Giovannina** 3-3-1960.

Parolin Claudio di Tomaso e **Tiatto Maria** 14-3-1960.

Gatto Carla M. di Alberto e **Marchetti Lina** 10-3-1960.

Gatto Francesca M. di Alberto e **Marchetti Lina** 10-3-1960.

Cremasco Lucia di Odorico e **Bortignon Albina** 20-3-1960.

Salvador Gabriella di Rino Mario **Gastaldin Alba** 1-4-60.

Guidolin Dino di Gildo e **Cuccarolo Ermenegilda** 6-4-1960.

Carraro Ferdinando di Giovanni e **Dalle Vedove Corina** 9-4-1960.

Brolese Graziella Pia di Albino e **Parolin Cecilia** 5-4-1960.

Alla luce della Croce

Martignago Angela ved. **Lucato** di anni 81; 12-2-1960.

Tombolato Luigi di anni 93; 16-2-1960.

Bertolo Elisa ved. **Sarto** di anni 78; 21-2-1960.

Gallina Roberto di Mario e **Lucato Emma**; 2-3-1960.

Bordin Agnese Angela ved. **Guidolin**; 5-3-1960.

Cuccarolo Angela in **Favaro** di anni 68; 4-5-1960.